

Anticipiamo uno stralcio dell'ultimo romanzo di Pino Roveredo che sarà da oggi in libreria. Attraverso la conversazione con il genitore l'autore rivela se stesso e le sue fragilità

PINO ROVEREDO

QUANDO SULLO SCHERMO APPARVERO L'IMMAGINE E LA VOCE DI ENRICO BERLINGUER, E IMPROVVISAMENTE, CON L'ISTINTO DI UN ACCORDO MAI CONCORDATO, L'OSTE SPENSE IMMEDIATAMENTE LO SBADIGLIO, l'ubriaco si scosse per un attimo dal suo letargo alcolico, noi mollammo i bicchieri, e tu, come se avessi acquisito il diritto dell'ascolto, iniziasti ad annuire il tuo consenso sui concetti dell'intervento.

Per tanta sorpresa il vino mi si bloccò in gola. Non ti avevo mai visto così interessato all'argomento e tantomeno legato a quel tipo di indicazione, o «bottega» come la chiamavi tu; d'altronde, tra di noi, come se fosse il pudore di un'intimità, avevamo sempre badato alla politica col riguardo dell'accenno, e mai con la voglia e la forza della discussione.

La politica, tu, l'avevi sempre trattata o maltrattata con l'uso del gioco, o meglio, come un'ottima soluzione per prendere per il culo tutte quelle arroganze che incrociavi per via, e che senza piacere e richiesta ti imponevano il peso del loro pensiero.

Quando incontravi un socialista, veneravi Nenni e vantavi il giovane Craxi, quando incrociavi un democristiano celebravi i valori di casa, famiglia e chiesa, col comunista usavi il saluto del pugno chiuso, col fascista rammentavi la nostalgia degli orari perfetti dei treni, e col monarchico rimpiangevi la sovranità rassicurante del re. Insomma, come se fosse una buona azione, riuscivi a convincere quelle esaltazioni solitarie con la forza della partecipazione, anche se, una volta girate le spalle, li ricacciavi nelle loro solitudini con un poderoso: *«Ma andate a cagare!»*

Però, quando arrivava il giorno delle elezioni, fossero elezioni politiche, regionali, comunali, qualsiasi cosa, smettevi di giocare e ti adegnavi alla serietà di quel diritto. La mattina del voto ti facevi il bagno, la barba, e se c'era ti passavi la brillantina sui tuoi capelli neri, altrimenti ti arrangiavi con il solito olio di semi, poi indossavi il vestito buono della festa, stringevi la cravatta al collo, e con mamma sottobraccio andavi a onorare il tuo dovere di cittadino. Non sei mai mancato a un appuntamento, magari con la febbre a quaranta, ma hai sempre riempito tutte le schede elettorali della tua vita. Riempi non si sa di cosa, tanto che il segreto della tua scelta ha rimbalzato per anni e anni nei pronostici sbagliati della famiglia.

Delle tue scelte rimane solo una possibile verità, che noi figli riuscimmo a estorcere a nostra madre, tua moglie, in un pomeriggio di serene confidenze.

Lei ci raccontò che, ogni volta che vi recavate alla volta della sezione elettorale, in maniera concitata e con gesti agitati, le spiegavi il nome e il simbolo che doveva segnare sulla scheda, una raccomandazione che proseguiva lungo il corridoio e che insisteva fino al ritiro delle schede elettorali. Poi, ognuno spariva nella sua cabina per l'espletamento del voto, e mamma, con la sua idea precisa e una manualità più veloce della tua, puntuale vinceva la gara e usciva per prima. Quindi, davanti agli scrutinatori stupidi ed esterrefatti, ti dedicava il piacere soddisfatto di un vigoroso gesto dell'ombrello. Ti è!

Mamma, fin dalla prima scheda del 1946 all'ultima del 1981, ha sempre votato Democrazia cristiana!

E tu?...

In quel pomeriggio di serene confidenze, dopo molte titubanze, mamma ci confessò che da anni votavi e imponevi... il Partito comunista! Ora, ti dico la verità, nonostante l'assoluta incapacità di frequentare la bugia, della confessione della nostra cara noi figli avevamo sempre dubitato, anzi, probabilmente, mai creduto.

Frugando nei fotogrammi della memoria, ti cerco e ti vedo supplicare il Cristo lassù affinché dedichi al potere arrogante dei democristiani il castigo eterno dell'inferno, poi ti vedo impallidire mentre rammenti lo sventolare delle bandiere fasciste, e dietro la storia di purghe, miserie e del coraggio viscido delle camicie nere, e ti vedo anche imprecare una bestemmia rosso sangue contro Togliatti e tutti gli pseudocomunisti che si sono calate le braghe davanti alla dittatura stalinista. Così quel giorno in osteria, sommando gli eventi, per la prima volta in vita mia entrai nella tua inaccessibile intimità, e azzardai la domanda.

«Papà... tu con chi stai?..»

Tu iniziasti a tormentare il bicchiere, e sollevando e alzando lo sguardo tra il televisore e il tavolo, proprio come la canzone di Gaber, mi rispondesti...

Berlinguer, papà ti voleva bene

Lo scrittore racconta l'Italia di oggi al padre morto che votava Pci



Un comizio del Pci FOTO DI GABRIELLA MERCADINI

«Io... io sto con le brave persone!»

Ecco, le «brave persone»... Mi ricordo che citasti Pertini, Tina Anselmi, Zaccagnini, Nilde Iotti, Enrico Berlinguer, tutte figure che continuano a confondersi nella nebbia del ricordo, e che oggi sono maledettamente lontane dalla storia e dall'esempio...

Caro papà, mi dispiace, ma qui non ci sono più le brave persone, sono finite, esaurite, terminate, morte...

Oggi, papà, c'è solo una masnada di incapaci che ha trasformato la passione in potere, e che con le poltrone attaccate al culo e i denti attaccati allo scranno si imbottiscono tasche e teste con l'uso bieco del privilegio. Pensa, un consigliere regionale incassa sedicimila euro al mese, al netto della ritenuta, mentre un operaio precario, sempre che abbia la fortuna di fare l'operaio e di essere precario, sopravvive con la misera miseria di ottocento. No, ripeto, non ci sono più le brave persone, e neanche l'uso obbligato del rispetto di chi sono e cosa rappresentano.

Oggi in parlamento ci sono file di deputati/imputati che si scrivono le leggi addosso e si sollevano dal reato, tanto che nella «sala delle decisioni» il malaffare è una consuetudine, l'assenteismo un'abitudine, e le porcherie sono esentate dalla vergogna e trasformate nello svago innocente e divertente di chi si è ammalato col delirio del potere. Oggi, papà, i figli del Sessantotto, quelli che volevano ribaltare il mondo, si sono infilati la rivoluzione in mezzo alle natiche e i valori e gli slogan che dovevano sollevare la miseria del popolo sono diventati un ottimo tornaconto per ingrossare il proprio portafoglio; oggi, alla faccia di martiri, eroi, soldati che hanno sacrificato la vita per la patria, si possono liberamente calpestare i valori dello Stato e ci si può pulire il culo con la bandiera italiana. Oggi, una perfida incoerenza accende e concede il mercato vergognoso della compravendita. Oggi, abbiamo onorati onorevoli che giurano la fede e l'impegno con la «sinistra», con la «destra», con il «centro», a bocca desiderata, e che per un sottosegretariato e la presidenza di una commissione, alla faccia della coerenza elettorale, si vendono lingua, culo e coscienza, all'offerta della controparte.

Oggi, la forza degli elettori ha muscoli sottili, buoni solo a farsi prendere in giro nella speranza con la falsità e gli spergiuri delle campagne elettorali, perché le promesse e i proclami si autodistruggono un secondo dopo l'annuncio e vengono sotterrati nel sottoscala dell'amnesia. Oggi, caro papà, abbiamo smesso di andare a votare col vestito della festa, e abbiamo anche smesso di sentirci i protagonisti di una politica che esigeva e dettava le condizioni... Tutta roba antica! Tutto finito!

Quel giorno, seduti al tavolo, davanti a due bicchieri senza gusto, ti ho osservato i contorni, soffermandomi sulla fronte bassa, la traccia dei capelli neri, le rughe profonde del viso, poi la schiena leggermente piegata, le spalle strette, il movimento lento, tutto a immagine e assomiglianza di quella brava persona che ci parlava da dentro la tivù. Ti sono entrato negli occhi e mi sono impossessato del tuo sguardo, uno sguardo che osservava i miei contorni e sembrava chiedermi...

«Dimmi... e tu?..»

«Io, cosa... se sono comunista?..»

Io, un comunista?... Forse sì, anche se a modo mio, e in maniera molto personale e autodidatta, spesso quasi confusa...

PORDENONE LEGGE

Il libro sarà presentato insieme a Paolo Rossi

Il libro di Roveredo sarà presentato a Pordenonelegge da Paolo Rossi domenica 23 settembre, alle ore 15:30. Grandi appuntamenti per i lettori alla «cinque giorni» del tradizionale festival Pordenonelegge che ospiterà oltre 250 protagonisti, italiani e stranieri (scrittori, editori, giornalisti, filosofi, sociologi, artisti, scienziati...). Hanno scelto Pordenonelegge 2012 per presentare le loro novità anche Corrado Augias, Jonathan Coe, Almudena Grandes, Luigi Zingales, Masolino D'Amico, Mohammed

Achaari, Michail Elizarov, Christian Raimo, Massimiliano Santarossa, Giovanna Zucca, Claudio Damiani, Lorenza Stroppa e Flavia Pecorari, così come la «registra esordiente» Valeria Golino e il regista Giuseppe Piccioni - in dialogo rispettivamente con gli autori Mauro Covacich e Marco Lodoli che hanno ispirato i loro ciak - saranno alla tredicesima Festa del Libro per anticipare al pubblico di Pordenone, in prima assoluta, i libri e i film di cui si parlerà il prossimo autunno



MIO PADRE VOTAVA BERLINGUER
Pino Roveredo
pagine 224
euro 17,50
Bompiani